D.O.F.
Denominazione d'Origine Frizzante.
TURA

l'Unità

Giornale + Salvagente L. 1500

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 146
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1500/arretrati L. 3000
Sabato
23 giugno 1990

Aperta la conferenza di Torino
Oggi le conclusioni di Occhetto

Qualità totale Il Pci sfida la Fiat

L'ultima conferenza dei comunisti della Fiat fu nel 1981 e c'era ancora Enrico Berlinguer. Ora i lavoratori delle fabbriche di Agnelli tornano a Torino, mentre i sindacati annunciano le modalità dello sciopero generale, dopo il diktat della Confindustria su contratti e scala mobile. La relazione di Bassolino sulla sfida alla Fiat. Oggi conclude Occhetto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UGOLINI

TORINO. Sono sessantamila i giovani entrati negli ultimi anni nelle fabbriche della Fiat. Erano ragazzi quando qui, nell'autunno del 1980, si sono consumati 35 giorni di lotta, una sconfitta. Ora pare aprirsi una fase nuova. Sono loro, le nuove leve di fabbrica, alla testa delle lotte, con disincanto e interesse insieme. Molti li ritroviamo qui nella Conferenza nazionale voluta dal Pci e dedicata al grande colosso dell'auto. La Fiat negli ultimi mesi ha lanciato una specie di campagna di persuasione all'insegna della cosiddetta «qualità totale». E da qui parte Antonio Bassolino, nella relazione introduttiva. La sua non è né un gioioso peana – come qualcuno ha fatto nella sinistra – nei confronti di Cesare Romiti, visto come il capitalista buono e intelligente disposto, pur di avere il consenso dei lavoratori, a concedere diritti e poteri, né un appello alto sdegnoso rifiuto. È una analisi della filosofia dell'industria di Agnelli, della sua pretesa di avere quel consenso senza riconoscere, appunto, diritti e poteri. La proposta è quella di stabilire nuove «regole», per governare l'impresa moderna, qui e altrove. La risposta della Fiat viene subito, con un intervento educato, ma spesso generico. Noi da sempre rivendichiamo «regole», però debbono essere compatibili con gli obiettivi dell'azienda: sono queste le parole di Cesare Annibaldi, inviato dalla Casa dell'auto nel covo dei comunisti. E anche questo, in qualche modo, è un segnale. Il Pci con l'iniziativa di Torino non intende certo rinnegare la campagna organizzata nei mesi scorsi sui diritti, quella che ebbe il suo avvio con il caso Molinaro, il tecnico di Milano bloccato nella carriera per ragioni sindacali. Nelle parole di Bassolino c'è una sfida rivolta al sistema delle imprese. Le difficoltà di mercato (per la Fiat) ma soprattutto le innovazioni tecnologiche, obbligano le aziende a ricercare davvero quel consenso. Lo vorrebbero subalterno, senza contrattazioni con il sindacato. Ma si aprono, così, spazi nuovi, occasioni di lotta e confronto, contraddizioni nello stesso schieramento padronale. Volete coinvolgere operai e tecnici, chiede Bassolino, e, intanto, licenziate Lorella Caldo, una delegata sindacale, ricorrete a tutti i mezzi per impedire che gli scioperi per il contratto abbiano successo?

È con questa impostazione, con questo spirito, che il Pci prepara così anche la Conferenza programmatica per il nuovo partito, unendo elaborazioni a iniziative. Ed ecco, a questa conferenza, la registrazione di un altro fatto politico. È uno dei tanti tra gli operai intervenuti ad osservare come nella relazione di Bassolino si vada oltre «lo spirito di Arcicia». Un riferimento a quella assemblea dei comunisti della mozione due, contrassegnata da una apertura di Pietro Ingrao al dialogo possibile con la maggioranza di Occhetto. E proprio Ingrao aveva posto, tra i «contenuti» discriminanti sui quali ritrovare un impegno unitario di tutto il partito, quello dei contratti, del lavoro. Nella relazione di Bassolino c'è una puntualizzazione, una risposta che trova qui larghi consensi. Oggi le conclusioni di Achille Occhetto giunto a Torino mentre da Roma pervenivano le notizie sulle modalità dello sciopero generale indetto per l'11 luglio dai sindacati. Ci sono, in questa assemblea di Torino, i lavoratori di Pomigliano d'Arco, di Termoli, di Cassino, di Arese. Sono gli stessi metalmeccanici che scenderanno in lotta, in tutte le fabbriche del settore il 27 di questo mese, accanto ai chimici e ai pensionati. Sono annunciate due manifestazioni, una a Napoli e una a Milano. È la grande estate calda del lavoro.

BOCCONETTI e COSTA A PAGINA 7

Convocati al Quirinale anche il presidente del Tribunale di Roma e il procuratore capo
Si è parlato dei servizi segreti. L'avvocatura dello Stato: nessun risarcimento ai familiari

Cossiga interviene
Su Ustica summit con Andreotti

Sono stati convocati al Quirinale per parlare della tragedia di Ustica. Ieri Cossiga ha chiamato Giulio Andreotti, il presidente del Tribunale e il procuratore capo di Roma. Dopo l'incontro con l'associazione dei familiari delle vittime, il Presidente ha deciso di lanciare un chiaro segnale perché, dopo dieci anni di bugie, sia trovata la verità. L'avvocatura dello Stato, intanto, ha chiesto di non pagare i risarcimenti per «prescrizione».

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Li ha convocati ieri pomeriggio al Quirinale. A tre giorni di distanza dal colloquio con i rappresentanti dell'associazione dei familiari delle vittime, il Capo dello Stato ha voluto incontrare Giulio Andreotti, il presidente del Tribunale di Roma, Carlo Minniti e il Procuratore Capo, Ugo Giudiceandera. Un segnale per ribadire che sulla tragedia di Ustica, dopo dieci anni di bugie e depistaggi, deve essere fatta giustizia, deve essere scoperta la verità. Ma proprio ieri, da Palermo, è venuto un segnale inquietante: ai giudici della prima sezione civile del Tribunale riuniti per discutere la causa intentata da alcuni parenti di tre vittime della sciagura del Dc 9 per ottenere il risarcimento dei danni, i rappresentanti dell'avvocatura dello Stato hanno chiesto che il procedimento venga bloccato per «prescrizione». Un comportamento che ha suscitato vivaci reazioni. «È ingiusto – hanno detto gli avvocati di parte civile – far ricadere una tale responsabilità sui familiari investiti per dieci anni da una disorganica inchiesta».

Nell'incontro con il Presidente del Consiglio, Cossiga ha parlato delle questioni sollevate mercoledì dall'associazione dei familiari. Ma, verosimilmente, si è discusso anche degli approfondimenti «documentali» che il governo ha chiesto ai servizi segreti (che dipendono direttamente dalla Presidenza del Consiglio) dopo le clamorose dichiarazioni rese in commissione Stragi dal direttore del Sismi, Fulvio Martini, secondo il quale i servizi di Francia, Inghilterra e Stati Uniti non hanno detto tutta la verità sulla tragedia. Questioni sulle quali il capo del Sismi dovrebbe riferire mercoledì a San Macuto in una seconda audizione.

Al presidente del Tribunale e al Procuratore Capo, Cossiga ha deciso di trasmettere una copia del verbale dell'incontro avuto con l'associazione familiari e i rappresentanti del «comitato per la verità». Proprio in quell'occasione, gli avvocati di parte civile avevano ribadito le loro pesanti critiche nei confronti dei magistrati che avevano condotto le indagini sulla tragedia. Secondo alcune indiscrezioni, infine, il Presidente della Repubblica potrebbe ricevere nei prossimi giorni il presidente della Commissione stragi, Libero Gualtieri, al quale aveva negato un colloquio. Una «ricucitura».

A PAGINA 10

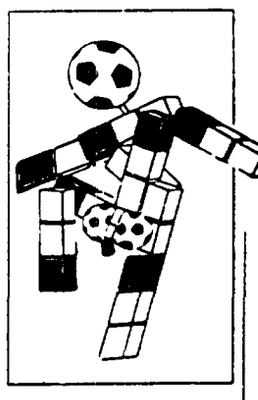
Il giudice Falcone: una centrale occulta controlla gli appalti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. La commissione Antimafia ascolterà, in seduta plenaria a Roma, l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino. Questa la prima decisione scaturita dagli incontri a Palermo della commissione Antimafia con i giudici e Leoluca Orlando. Colloqui di cui il presidente Gerardo Chiaromonte si è detto «molto soddisfatto» e i giudici palermitani hanno accolto l'invito a testimonianze che non fossero di maniera. Il giudice Giovanni Falcone nella sua audizione ha espresso la convinzione che i rapporti dei carabinieri dell'87 ad oggi, sulla centrale occulta che riesce a pilotare a piacimento grandi e piccoli appalti, sia esatta. Sullo sfondo di queste affermazione il delitto Bonsignore, le polemiche sulla vicenda di Baucina, la consapevolezza che la mafia riesce a pilotare la maggior parte del flusso di denaro pubblico destinato alla Sicilia. I giudici palermitani hanno anche ripercorso le piste che legano alcuni grandi delitti, Reina, Mattarella, La Torre e Insalaco, esprimendo la convinzione che potrebbero esserci novità in tempi brevi. L'ex sindaco Leoluca Orlando ha raccontato ai commissari come andò veramente la storia dell'affidamento degli appalti delle strade e delle fogne alla Cosi.

A PAGINA 9

Capovolgete l'Unità troverete



C'è il solito Cuore Mundial, il quotidiano che ti aiuta a sopravvivere. In questo numero gemellaggio con il più popolare quotidiano uruguaiano. Chi sono e cosa pensano di noi i nostri avversari negli ottavi. Premio Controi: la gara tra giornalisti si fa durissima e senza esclusione di colpi. E poi Elle Kappa, Vigo e Pennisi, Panebarco, Vauro, Lunari, Scalia, Perini e altri espulsi.

Armi all'Iran: a giudizio quaranta «eccellenti»

Il giudice veneziano Felice Casson ha rinviato a giudizio quaranta «eccellenti», per un colossale traffico d'armi con l'Iran. Coinvolti tra gli altri l'ex presidente e l'ex direttore della Banca nazionale del lavoro, Nerio Nesi e Giacomo Pedde, generali, uomini del Sismi, industriali italiani e francesi. Il traffico gestito dal colosso francese Luchaire tramite filiali italiane, era garantito dalla Bnl e «approvato» dal comitato interministeriale.

A PAGINA 9

Lo Stato deve risarcire se l'antipolio danneggia

L'antipolio è una vaccinazione obbligatoria. Quindi, se procura reazioni gravi nel vaccinato o nei suoi conviventi, lo Stato è tenuto a risarcire il danno. Con questa sentenza la Corte costituzionale ha riconosciuto il diritto di una donna che, stando vicino al figlio appena vaccinato, e dunque contagioso, ne contrasse una poliomelite con paralisi spinale. Si tratta, comunque, dell'unico caso di reazione grave al vaccino registrato, su 18 milioni di vaccinazioni, negli ultimi 10 anni.

A PAGINA 10

Poche difficoltà per la seconda prova scritta della maturità

Gli esperti sono stati, tutto sommato, clementi. La seconda prova scritta degli esami di maturità non ha presentato particolari difficoltà: abbastanza semplici la versione dal greco per i licei classici (un brano di Luciano di Samosata) e i problemi di matematica per le magistrali. Calcoli complessi, ma nessun ostacolo insormontabile, per quelli del liceo scientifico. La prossima settimana cominciano i «colloqui» degli orali.

A PAGINA 11

Sparisce il Checkpoint più famoso della guerra fredda

«Charlie» finisce in museo Separava le due Berlino

Baker (Usa), Dumas (Francia), Genscher (Germania) e Shevardnadze (Urss) posano per la storica foto

POLLIO SALIMBENI e SOLDINI A PAGINA 3

40mila le vittime del sisma, 400mila senza tetto. Polemiche sui ritardi

Il dramma dei sepolti vivi in Iran I soccorsi lottano contro il tempo

Un cataclisma di proporzioni spaventose: secondo l'Onu le vittime del terremoto che ha colpito le regioni settentrionali dell'Iran sono quasi quarantamila, oltre centomila i feriti, centinaia di migliaia i senzatetto. I soccorsi si muovono con estrema difficoltà ostacolati dal maltempo, dall'interruzione delle comunicazioni. Molte persone ancora in vita sotto le macerie. Accuse di ritardi.

TEHERAN. Quarantamila, forse di più. Con il passare delle ore il bilancio del terremoto che ha colpito le regioni settentrionali dell'Iran assume proporzioni spaventose. Migliaia di persone attendono sotto le macerie l'arrivo dei soccorsi, ma le operazoni si muovono tra mille difficoltà. La regione è battuta dal maltempo e gran parte delle vie di comunicazione sono interrotte. Non solo: mancano medicinali, tende, mezzi meccanici per rimuovere le macerie. Accuse e polemiche. I mojahedin del popolo, gli oppositori del regime degli ayatollah, sostengono che le vittime sono centomila e molte persone hanno perso la vita a causa del ritardo dei soccorsi. Gli ayatollah scaricano la colpa sul regime dello Scià per non aver predisposto misure antisismiche. Con lentezza arrivano i primi soccorsi dall'estero. L'Iran accetta gli aiuti Usa, ma rifiuta quelli di Israele e del Sudafrica.

A PAGINA 5

Il corpo di un bambino morto durante il terremoto che ha colpito l'Iran, portato dal padre verso il cimitero di Maujil

«Norme più severe» Vassalli boccia la legge Gozzini

MARCO BRANDO

ROMA. Giuliano Vassalli, ministro socialista della Giustizia, ha deciso di mostrare i muscoli, sull'onda dell'emozione suscitata dalla recente fuga da Perugia di Giuliano Angelini e Loredana Petroncini, «detenuti-modello» e rapitori di Cristina Mazzotti. E ha chiesto al Governo norme ancora più severe di quelle già proposte, affinché i detenuti per sequestri di persona e altri gravi delitti non possano ottenere permessi e licenze-premio, anche nel caso mostrino in carcere buona condotta.

Vassalli ha dato così la prima vigorosa spallata alla cosiddetta «Gozzini», la legge del 1986 che garantisce quei benefici. Per mezzo di un comunicato il ministro ha fatto sapere che «l'indignazione generale di fronte a recenti episodi di abuso dei permessi-premio e di beffa alla giustizia è così grande da giustificare il ritorno alla legge del 1975: nella quale, del resto, erano previste solo misure alternative e non i permessi-premio».

«Quando – ha sostenuto il ministro Vassalli riferendosi, più o meno tra le righe, alla legge Gozzini – un istituto ha dato cattiva prova è dovere dei governi e dei legislatori saper tornare sui propri passi. Anche altre recenti riforme legislative ne sono una dimostrazione».

A PAGINA 10

Neppi Modona: vi spiego perché mi ritiro

Con una lettera ad Occhetto - una preoccupata riflessione sulla crisi del sistema politico e dei rapporti tra i poteri - il prof. Guido Neppi Modona ha comunicato di ritirare la sua candidatura al Csm. «Non me ne esco perché abbia avuto dubbi, malgrado le strumentali polemiche che sono state imbastite, sulla lealtà dei gruppi comunisti». Occhetto, che si è incontrato a Torino con il noto giurista, ha dichiarato di concordare «completamente» con le sue valutazioni sulla necessità di nuove regole «per superare alla radice il correntismo esasperato e le lottizzazioni», e con la sua interpretazione della vicenda parlamentare.

GUIDO NEPPI MODONA

Caro Occhetto, tu sai quali e quante sono state le mie perplessità, di ordine politico e istituzionale, nell'accettare la candidatura a componente laico del Csm. Ho detto di sì solo a seguito delle tue affettuose insistenze, nella speranza di potere rendere un servizio alle istituzioni in questa delicatissima fase dei rapporti tra potere politico e magistratura. Dall'esito delle prime votazioni parlamentari ho tratto alcuni spunti di riflessione, che sento il bisogno di comunicarti insieme alla definitiva decisione di ritirare la mia candidatura.

La mia «bocciatura» significa rifiuto della natura istituzionale – e non politica o, peggio, partitica – che la Costituzione ha riservato al Csm; rifiuto tanto più rilevante in quanto proveniente dal Parlamento in seduta comune, e quindi dalla massima espressione di quel potere politico la cui maggioranza da anni attacca sistematicamente il Csm, accusandolo proprio di tradire le sue funzioni di controllo e di garanzia e di essere rimasto prigioniero di lottizzazioni partitiche e clientelari.

Nella logica che etichetta i candidati a seconda della loro più o meno stretta appartenenza al sistema dei partiti o, addirittura, alle correnti dei partiti, io non mi riconosco; così come non mi riconosco nel ruolo, che la votazione parlamentare mi ha attribuito, di portatore di interessi di parte, e non di persona che intendeva mettere la propria esperienza professionale al servizio di un'istituzione.

Sono tanto poco «schierato» che esco in punta di piedi da queste confuse faide parlamentari. Me ne esco perché ho compreso che in questo momento ed in questo sistema mancano le premesse per un'impostazione istituzionalmente corretta del ruolo dei componenti laici nel Csm; perché il clima è quello di una contrapposizione frontale tra il potere politico espresso dai partiti della maggioranza di governo e la magistratura; perché si è lontanissimi dalla visione del Csm come organo istituzionale, nel quale laici e togati concorrano insieme nella difesa di quei valori di libertà e di indipendenza dell'ordine giudiziario per i quali mi sono battuto da oltre venticinque anni, all'interno e fuori della magistratura, nell'Università, nella produzione scientifica e pubblicistica.

Me ne esco perché, nel momento in cui è sempre più chiaro che sin dai prossimi mesi dovremo misurarci in un duro scontro di difesa dell'indipendenza della magistratura, il metodo e l'andamento delle votazioni parlamentari mi hanno convinto che è al di fuori, e non all'interno dell'istituzione Csm, che posso utilmente combattere la mia battaglia a tutela delle prerogative costituzionali dell'ordine giudiziario. Non me ne esco perché abbia avuto dubbi, malgrado le strumentali polemiche che sono state imbastite, sulla lealtà dei gruppi parlamentari comunisti al momento del voto.

La mia speranza è che questa decisione fornisca al partito lo spunto per farsi immediatamente promotore, quanto meno nel delicatissimo settore dei rapporti tra potere politico e magistratura, di un'iniziativa volta ad introdurre correttivi idonei a rompere la rigida logica di spartizione partitica che governa ogni aspetto della vita pubblica.

Per avere più volte avuto occasione di discutere con te queste tematiche, ho la certezza che condividi questa analisi sugli aspetti degenerativi del sistema politico e avverti pienamente l'urgenza di porvi rimedio. Ti prego di ringraziare a mio nome la Segreteria e i Gruppi parlamentari per la stima e la considerazione che hanno voluto confermarmi e cordialmente ti saluto.

Questo gesto

CESARE SALVI

Nella lettera ad Occhetto di Guido Neppi Modona emergono i veri termini politici e istituzionali, il vero contesto del conflitto che ha portato alla mancata elezione di otto membri laici del Consiglio superiore della magistratura su dieci. Le radici della crisi e del conflitto non sono nelle controversie sui poteri del Consiglio, ma nella pervicace volontà di settori consistenti dei partiti di maggioranza di colpire, nell'indipendenza della magistratura, uno dei luoghi istituzionali chiamati ad esercitare il controllo di legalità in modo autonomo dal potere politico: un potere politico che nella illegalità sempre più spesso opera.

La Costituzione ha previsto, come indipensabile corollario del principio di indipendenza, un organo di governo della magistratura, il Consiglio superiore, che ha il compito di svolgere le necessarie funzioni di governo e di responsabilizzazione del potere giudiziario in modo da non compromettere l'autonomia. Per questo il Consiglio è presieduto dal capo dello Stato; e per questo un terzo dei suoi componenti è eletto dal Parlamento in seduta comune. Il costituente voleva così assicurare la presenza nel Csm di persone estranee alla magistratura professionalmente qualificate.

A PAGINA 2